

Abbiamo scoperto la sensitiva che nell'81 tracciò il profilo del maniaco: storia di una seduta dimenticata

UNA MAGA "VIDE" IL MOSTRO MA NON ERA PACCIANI



Come in trance, Teresa Stoppioni parlava. Un giudice, un colonnello e un capitano registravano. «Compie riti, ha una clinica,



di GENNARO DE STEFANO

Firenze, giugno.

“L'assassino ha una clinica, si chiama Matteo, è tipo molto nervoso ed indossa un camice bianco. Forse il cognome è Cellini o Ugellini, ha un'auto di colore celeste e rosso, nella sua cantina compie riti con due provette in mano. Gli piace la pittura antica... è nervoso e si mangia le unghie».

Qui accanto, Pietro Pacciani, 69 anni, al processo. A sinistra, Teresa Stoppioni, la sensitiva che incontrò gli investigatori nell'81. Sotto, l'avvocato di parte civile Luca Santoni Franchetti con un gruppo di studenti.

È il 15 novembre del 1981, appena venti giorni prima s'è compiuto il quarto duplice delitto del Mostro di Firenze e, nella sua casa di via Giotto a Scandicci, Teresa Stoppioni, sensitiva di grande credibilità, siriana d'origine, sta descrivendo ad autorevoli investigatori l'assassino delle colline fiorentine, quello che con la Beretta 22 ha già massacrato 8 persone.

«Parlò molto, ma le tante cose che disse non risultarono poi utili, la verità è che le provammo tutte, anche quella di ascoltare cosa aveva da dirci una veggente», ricorda il dottor Salvatore Palazzo che oggi lavora alla Procura generale di Firenze, istruttore a Prato, città il cui Tribunale era competente per gli omicidi attribuiti al Mostro di Firenze e che all'epoca sembravano ancora episodi scollegati. Infatti, solo quando il 7 giugno di quell'anno furono massacrati Carmela Di Nuccio e Giovanni Faggi ed il 24 ottobre Susanna Cambi e Stefano Baldi con la pistola Beretta 22 Long Rifle, ci si rese conto di essere in presenza di un serial killer partito dal lontano 1968.

Segnalazioni, telefonate anonime, messaggi, biglietti: tutto venne preso in considerazione, scandagliato e soppesato. Anche, come dicevamo, le «visioni» di una maga che, presentata da un certo dottor Gianfranco Bellini, venne ascoltata dal giudice Palazzo assistito dal tenente colonnello dell'Arma dei carabinieri Olinto dell'Amico e dal capitano medico Marchi dell'Ospedale militare di Firenze.

Visto è entrato in possesso della completa trascrizione di quell'«interrogatorio», e la propone integralmente, come documento che dimostra la difficoltà degli investigatori di venire a capo di un mistero che, nonostante gli sforzi dell'accusa al processo contro Pietro Pacciani, rimane ancora pieno di ombre e interrogativi non risolti. Tanto che anche l'avvocato che dovrebbe essere schierato con l'accusa, Luca Santoni Franchetti, parte civile al processo, sembra dissociarsi dalla teoria del Pacciani-Mostro ed in un certo modo avvalora le «sensazioni» di Teresa Stoppioni.

«La mia arringa sarà molto, ma molto critica perché l'impianto accusatorio non ci convince del tutto. Noi pensiamo che non sia uno solo l'autore dell'ultimo omicidio, quello di Nadine Mauriot e Jean Michel Krauchivili, ma almeno due, per una serie di rilievi tecnici sulla posizione del cadavere del ragazzo. Certo aspettiamo che l'accusa giochi tutte le sue carte, ma il castello indiziario è abbastanza fragile.

«Probabilmente non seguiremo l'accusa nella richiesta di condanna e ci rimetteremo alla Corte. Una cosa è certa: comunque vada a finire questo processo, il gruppo di lavoro che io coordino, composto da studenti universitari che stanno spulciando tutte le carte, proseguirà anche dopo la sentenza».

Una maniera elegante ma decisa di esprimere dissenso e insoddisfazione, anche alla luce del documento della sensitiva che, letto con attenzione, qualche spunto interessante lo fornisce.

«L'assassino ha in casa dei quadri con vedute marine, ha avuto a che fare con una donna mulatta, porta occhiali scuri, giacca scura, veste elegantemente, sta in ufficio e la sua casa ha una terrazza con un muretto come ringhiera», esordisce Teresa Stoppioni. «Lo vedo attraversare una piazza con archi e porticati, senza alberi e di sera, forse ha un amico che si chiama Giorgio. Le vittime dei suoi omicidi si sono incontrate al mare con lui dove c'è anche un ristorante. Carmela Di Nuccio, Giovanni Faggi, Susanna Cambi e Stefano Baldi sono stati al mare.

«L'assassino vive con la madre, non è sposato e soffre di gastrite. Non ha mai toccato i seni delle donne uccise ed è un pederasta. Ha in casa un letto ed un armadio stile antico di colore marrone e la madre che si chiama SA... tiene tutto in ordine. In casa c'è una statua marrone che forse raffigura un indiano, uno specchio con cornice dorata. Lui ama mascherarsi e gli piacciono i giovani.

«Il giorno dell'omicidio di Scandicci [Di Nuccio e Faggi, 7 giugno '81, ndr], pranzò con un giovane che aveva i capelli ricci. Adesso lo vedo in via di Soffiano [una strada al confine tra Firenze e Scandicci, ndr] e dovrebbe tornare a Roveta il 17 o 19 novembre. In cantina ha una enoteca, odia la Chiesa, si tinge i capelli o porta una parrucca. Quando va ad uccidere ha la faccia da vecchio, usa spesso le parole celibe, celebre, cervo. È amico di un ingegnere, ha in casa molta roba vecchia, forse una casa di campagna, è un chirurgo e ha a che fare con Domodossola. Va all'estero, più che altro in Germania e non va per lavoro. Il tenente colonnello Olinto dell'Amico conosce l'assassino che ha una piccola cicatrice nell'arcata sopraccigliare. Forse ha studiato dai Gesuiti. Possiede due pistole di cui una detenuta legalmente, raccoglie il sangue delle sue vittime, ed ha a che fare con la medicina, forse è un ginecologo ed ha

dell'ultimo omicidio, quello di Nadine Mauriot e Jean Michel Krauchivili, ma almeno due, per una serie di rilievi tecnici sulla posizione del cadavere del ragazzo. Certo aspettiamo che l'accusa giochi tutte le sue carte, ma il castello indiziario è abbastanza fragile.

«Probabilmente non seguiremo l'accusa nella richiesta di condanna e ci rimetteremo alla Corte. Una cosa è certa: comunque vada a finire questo processo, il gruppo di lavoro che io coordino, composto da studenti universitari che stanno spulciando tutte le carte, proseguirà anche dopo la sentenza».

Una maniera elegante ma decisa di esprimere dissenso e insoddisfazione, anche alla luce del documento della sensitiva che, letto con attenzione, qualche spunto interessante lo fornisce.

«L'assassino ha in casa dei quadri con vedute marine, ha avuto a che fare con una donna mulatta, porta occhiali scuri, giacca scura, veste elegantemente, sta in ufficio e la sua casa ha una terrazza con un muretto come ringhiera», esordisce Teresa Stoppioni. «Lo vedo attraversare una piazza con archi e porticati, senza alberi e di sera, forse ha un amico che si chiama Giorgio. Le vittime dei suoi omicidi si sono incontrate al mare con lui dove c'è anche un ristorante. Carmela Di Nuccio, Giovanni Foggi, Susanna Cambi e Stefano Baldi sono stati al mare.

«L'assassino vive con la madre, non è sposato e soffre di gastrite. Non ha mai toccato i seni delle donne uccise ed è un pederasta. Ha in casa un letto ed un armadio stile antico di colore marrone e la madre che si chiama SA... tiene tutto in ordine. In casa c'è una statuina marrone che forse raffigura un indiano, uno specchio con cornice dorata. Lui ama mascherarsi e gli piacciono i giovani.

«Il giorno dell'omicidio di Scandicci [*Di Nuccio e Foggi, 7 giugno '81, ndr*], pranzò con un giovane che aveva i capelli ricci. Adesso lo vedo in via di Soffiano [*una strada al confine tra Firenze e Scandicci, ndr*] e dovrebbe tornare a Roveta il 17 o 19 novembre. In cantina ha una enoteca, odia la Chiesa, si tinge i capelli o porta una parrucca. Quando va ad uccidere ha la faccia da vecchio, usa spesso le parole celibe, celebre, cervo. È amico di un ingegnere, ha in casa molta roba vecchia, forse una casa di campagna, è un chirurgo e ha a che fare con Domodossola. Va all'estero, più che altro in Germania e non va per lavoro. Il tenente colonello Olinto dell'Amico conosce l'assassino che ha una piccola cicatrice nell'arcata sopraccigliare. Forse ha studiato dai Gesuiti. Possiede due pistole di cui una detenuta legalmente, raccoglie il sangue delle sue vittime, ed ha a che fare con la medicina, forse è un ginecologo ed ha l'incubo della madre.

«Vedo delle donne con le cosce aperte e le ragazze uccise sono state dal Mago Badoglio che sta a Prato [*questa secondo l'avvocato Franchetti sembra una notizia riscontrata: alcune delle vittime del Mostro frequentavano ambienti legati alla magia, ndr*]. Lo vedo con una donna mulatta al mare, ha un coltello a due lame con il quale ha tagliato i pantaloni. Frequenta la Galleria degli Uffizi e guarda sempre un quadro raffigurante un nudo di donna. Va spesso in una mesticheria in via dell'Ariento e per 3 o 4 giorni è stato fuori Firenze. Ha riso del dottor Palazzo che ha commesso un errore, il prossimo omicidio avverrà a Rufina vicino ad un fiume e lui è già stato a fare il sopralluogo [*in realtà l'omicidio successivo fu quello di Antonella Migliorini e Paolo Mainardi ed avvenne il 20 giugno '82 a Baccaiano, ma nell'84 Pia Rontini e Claudio Stefanacci furono uccisi a pochi chilometri da Rufina e nelle vicinanze del fiume Sieve, ndr*]. Lui lascia la macchina a distanza quando va ad uccidere e raggiunge il posto con un motorino color celeste, forse un Ciao [*altra sconvolgente «sensazione» quella della Stoppioni, visto che poi proprio su un motorino si sono accentrate le attenzioni degli investigatori nell'impianto accusatorio contro Pacciani, ndr*].

La sensitiva s'avvia a chiudere, il suo sforzo è stato enorme, perché non è facile rimanere concentrati su episodi così drammatici. Riprende fiato, accenna a collegamenti del Mostro con La Spezia, poi in un clima sempre più teso sibila: «Sua madre, o la donna che sta con lui, sa tutto».

Gennaro De Stefano